



Art. 10 della Costituzione Italiana - Classe 3[^]D
I.C. di Casazza

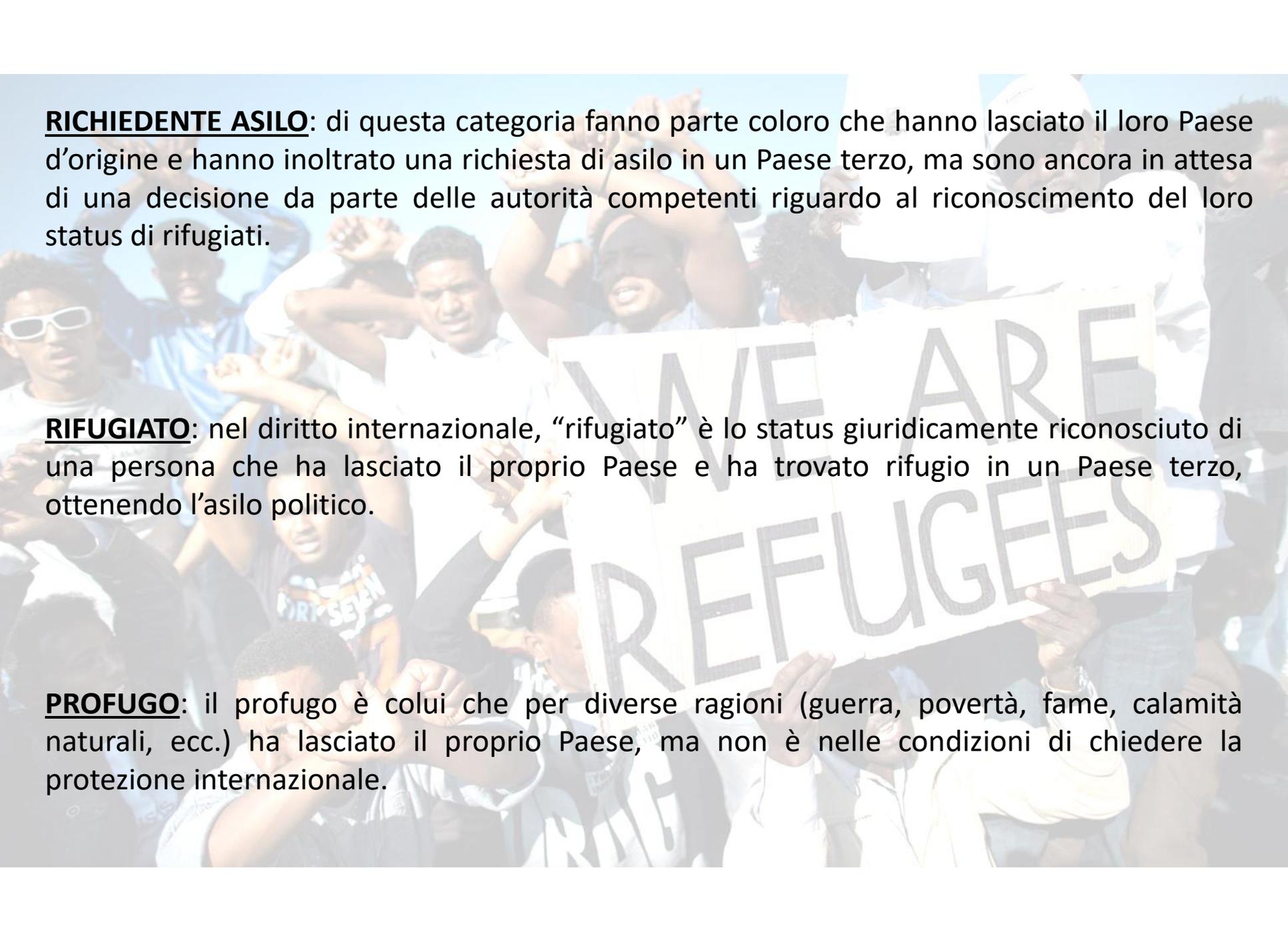


Dizionario minimo per capire una realtà complessa

MIGRANTE: questo termine si applica a persone che si spostano in un altro Paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le loro condizioni materiali e sociali, le loro prospettive future e quelle delle loro famiglie.



CLANDESTINO: in Italia si è considerati “clandestini” quando si entra irregolarmente nel Paese (in violazione delle leggi sull’immigrazione) o quando, pur avendo ricevuto un ordine di espulsione, vi si rimane. Il termine clandestino fa riferimento soprattutto agli *overstayers*, ossia a tutti quegli stranieri che, entrati regolarmente, restano dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno.



RICHIEDENTE ASILO: di questa categoria fanno parte coloro che hanno lasciato il loro Paese d'origine e hanno inoltrato una richiesta di asilo in un Paese terzo, ma sono ancora in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del loro status di rifugiati.

RIFUGIATO: nel diritto internazionale, “rifugiato” è lo status giuridicamente riconosciuto di una persona che ha lasciato il proprio Paese e ha trovato rifugio in un Paese terzo, ottenendo l’asilo politico.

PROFUGO: il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese, ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale.

Cosa si intende per diritto d'asilo?

Il **diritto di asilo** è un'antica nozione giuridica da cui deriva la protezione accordata a uno straniero perseguitato per motivi politici, religiosi, etnici, che si rifugia in un Paese estero o in un luogo che gode di extraterritorialità.



A livello internazionale, il diritto d'asilo è sancito dall'articolo 14 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*:

“Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite”.

Cosa dice la nostra Costituzione a riguardo?

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Art. 10 della Costituzione Italiana



COME FUNZIONA IL DIRITTO D'ASILO IN ITALIA?

In Italia sono previste tre differenti forme di protezione:

- Lo status di rifugiato protegge chi è costretto a lasciare il proprio paese perché è perseguitato.
- La protezione sussidiaria viene riconosciuta a chi rischia di subire un danno grave nel caso di ritorno nel paese di origine.
- la protezione umanitaria, concessa quando ci sono gravi motivi di carattere umanitario per cui il rimpatrio forzato potrebbe avere gravi conseguenze per la persona.

SONO
UN ESSERE
UMANO!



DICONO TUTTI
COSÌ.



Quanto tempo ci vuole per ottenere il diritto d'asilo ?

Dipende da quale questura ha raccolto la domanda d'asilo.

Ogni Commissione territoriale ha un carico di lavoro e tempi di analisi diversi.

Parliamo comunque di tempistiche molto lunghe.

Nonostante l'aumento del numero delle Commissioni, i tempi di attesa sono di almeno un anno, rispetto ad una procedura che, secondo la legge, dovrebbe durare 35 giorni.

COSA OFFRE L'ITALIA AI RICHIEDENTI ASILO?

Dal punto di vista della protezione, molto. L'Italia è infatti uno dei paesi europei con il tasso di protezione internazionale più alto.

Dal punto di vista dell'accoglienza, e ancor più dell'integrazione, purtroppo offriamo ancora troppo poco.



Dove vengono accolti i richiedenti asilo?

Nei **Cpsa** (Centri di primo soccorso e accoglienza) dove i migranti ricevono le prime cure mediche, vengono fotosegnalati e possono richiedere la protezione internazionale.

Nei **Cda** (Centri di accoglienza) e nei **Cara** (Centri di accoglienza per i richiedenti asilo) dove i migranti vengono identificati e si verifica la regolarità della loro permanenza in Italia.

Lo straniero irregolare che richiede la protezione internazionale viene invece inviato nei **Cara** per l'avvio delle procedure relative alla protezione internazionale.

Nei **Cie** (Centri di identificazione ed espulsione) dove gli stranieri irregolari che non hanno fatto richiesta di protezione internazionale o non ne hanno i requisiti vengono trattenuti fino all'espulsione o al rimpatrio.

Quanto tempo si rimane nei centri di accoglienza?

Dipende molto da che tipo di percorso un richiedente asilo ha fatto in Italia. Normalmente nei centri governativi si rimane per l'intera durata della procedura legale per richiedere l'asilo e, una volta che la protezione viene riconosciuta, si deve uscire.



Uno spunto per la riflessione sul tema del diritto d'asilo

Per riflettere sulla condizione dei richiedenti asilo abbiamo letto un libro, di recente pubblicazione, che racconta la vita di Maxima, una quattordicenne partita dalla Siria e giunta, dopo un lungo viaggio, in Olanda.

Concentrarsi sulla storia di una ragazza che per età, sogni e speranze è così simile a noi, ci ha permesso di comprendere meglio il dramma dei rifugiati siriani.



Il mio viaggio a 14 anni dalla Siria alla libertà



MAXIMA

Solo la luna
ci ha visti passare

con
Francesca Ghirardelli



MONDADORI

**“Solo la luna ci ha visti passare”
Il viaggio di Maxima**

Questo libro nasce dall'incontro tra Francesca Ghirardelli e Maxima. Le due si conoscono a Belgrado, per caso, mentre la giornalista bergamasca stava camminando tra donne, uomini e bambini accampati nella capitale serba, tappa obbligata della rotta balcanica, quando ancora si poteva percorrere. Era il 12 agosto del 2015.



La ragazzina ha iniziato a raccontarle il suo viaggio dal nord della Siria fino a quel parco nella capitale serba.

Nelle settimane successive la giornalista è riuscita a rintracciarla in Olanda e, tre mesi dopo, a raggiungerla per completare il lungo racconto contenuto nel libro: tappe, luoghi, pensieri, paure e speranze della giovane Maxima.



Francesca Ghirardelli

Giornalista di origini bergamasche, freelance, da oltre dieci anni collabora con vari quotidiani e settimanali nazionali. Documenta storie di migrazione, soprattutto lungo le sponde del Mediterraneo.

È coautrice di “Solo la luna ci ha visti passare”, un libro che è il frutto del racconto ascoltato a Belgrado e di circa 25 ore di colloqui registrati durante un incontro con Maxima durato 5 giorni.



Dentro il libro.

**Raccontare la storia di Maxima: una storia tra milioni
per conoscere il dramma dei rifugiati siriani**



Aleppo



«Aleppo era una città sporca e i suoi abitanti non sempre si erano dimostrati gentili, ma in fin dei conti era la città che amavo (...). Mi piaceva perché è il posto in cui sono cresciuta».

Casa



«Sfumature colorate dappertutto: la nostra casa di Aleppo era piena di colori (...). Ogni sera (...) chiudevo piano gli occhi, mi addormentavo e i sogni che riesco a creare erano meravigliosi».

Vivere in Siria da curdi

«La Siria non è come i Paesi europei. A volte i siriani si comportano in maniera crudele fra loro, possono diventare cattivi, soprattutto nei confronti dei curdi. Non so perché, forse il motivo è che non accettano di vivere accanto a gente diversa, con una lingua differente e altre tradizioni» .



I CURDI

- I curdi sono un gruppo etnico di origine indoeuropea che si è insediato nell'antica Mesopotamia, in una zona compresa tra gli stati di Iran, Iraq, Siria, Turchia e, in piccola parte, in Armenia.

- Si stima che i Curdi siano circa 20-30 milioni e che quindi costituiscano uno dei più grandi gruppi etnici privi di una nazione indipendente.

- La carta a fianco rappresenta l'area denominata "Kurdistan" che significa "terra dei curdi".





La guerra in Siria

La guerra in Siria, nota anche come guerra civile siriana, è un conflitto iniziato nel 2011 e che va tuttora avanti.

Tutto ha avuto inizio nel mese di marzo con la manifestazione popolare contro il regime del presidente Assad, in carica dal 2000.



La protesta contro Assad vista con gli occhi di Maxima

«Il presidente Al-Assad non ha ascoltato le richieste del suo popolo, ecco perché sono iniziate le proteste. Quella dei siriani, almeno all'inizio, è stata una guerra di parole, di voci di protesta, non una guerra di armi».

«Ogni volta che persone del mio Paese si incontrano, non importa la situazione né il luogo, hanno l'abitudine di chiedersi: "Stai con Assad o contro di lui?". Quasi tutti quelli che hanno lasciato la Siria rispondono di essere contro il presidente».



Il regime reprime nel sangue le manifestazioni, ma le proteste continuano e alcuni manifestanti passano alla lotta armata.



Negli ultimi mesi del 2011 i disertori dell'esercito siriano proclamano la nascita dell'Esercito Siriano Libero.

Da allora si è passati ad una vera e propria guerra civile.

La guerra fuori dalla finestra

«Qualche mese dopo, una mattina di agosto, la guerra è arrivata sopra di noi, nella nostra strada, sul nostro palazzo. Il risveglio è stato terribile».



I bombardamenti si avvicinano alla città

«Quando anche ad Aleppo abbiamo cominciato a sentire i colpi di arma da fuoco e il boato delle prime bombe, a mio fratello e a me capitava di essere spaventati e allo stesso tempo elettrizzati. (...) Ci divertivamo a sentire i rumori dei bombardamenti. La verità è che non mi rendevo conto che là sotto ci fossero delle persone, delle famiglie come noi. Non immaginavo che ci fosse gente che stava morendo».



«Sentivamo i boati delle esplosioni, i colpi sparati, gli uomini che gridavano “Allahu akbar”».



«Fuori l'aria era piena di cenere. Dappertutto cenere che volava. Non si vedeva quasi nulla. Solo il bianco del pulviscolo bruciato. Per la via non girava più nessuno. Sopra i palazzi passavano, bassi, gli aeroplani con le bombe da sganciare».



I quartieri della città di Aleppo vivono a diversi gradi di pericolo: in alcune zone la vita va avanti normalmente, la quotidianità non viene turbata; in altre regna il caos, la gente non può uscire di casa nemmeno per procurarsi i viveri.









AMC
مركز حلب الإعلامي



In un cratere creato da una bomba, una piscina all'aperto





Fuga da Aleppo, verso il villaggio al confine con la Turchia

La famiglia di Maxima lascia la pericolosa Aleppo per rifugiarsi in un villaggio lontano dal conflitto, in aperta campagna, al confine con la Turchia.



«Nel terreno attorno alla casa c'erano quattro grandi alberi di noce. D'estate, là sotto, in qualsiasi punto mi sedessi, sembrava sempre che un vento leggero mi passasse vicino e mi sfiorasse, girandomi attorno. Se poi penso al panorama che si poteva godere da lì, era come guardare dritto in paradiso. (...) Fino a quando la guerra ci ha seguito fin lì».

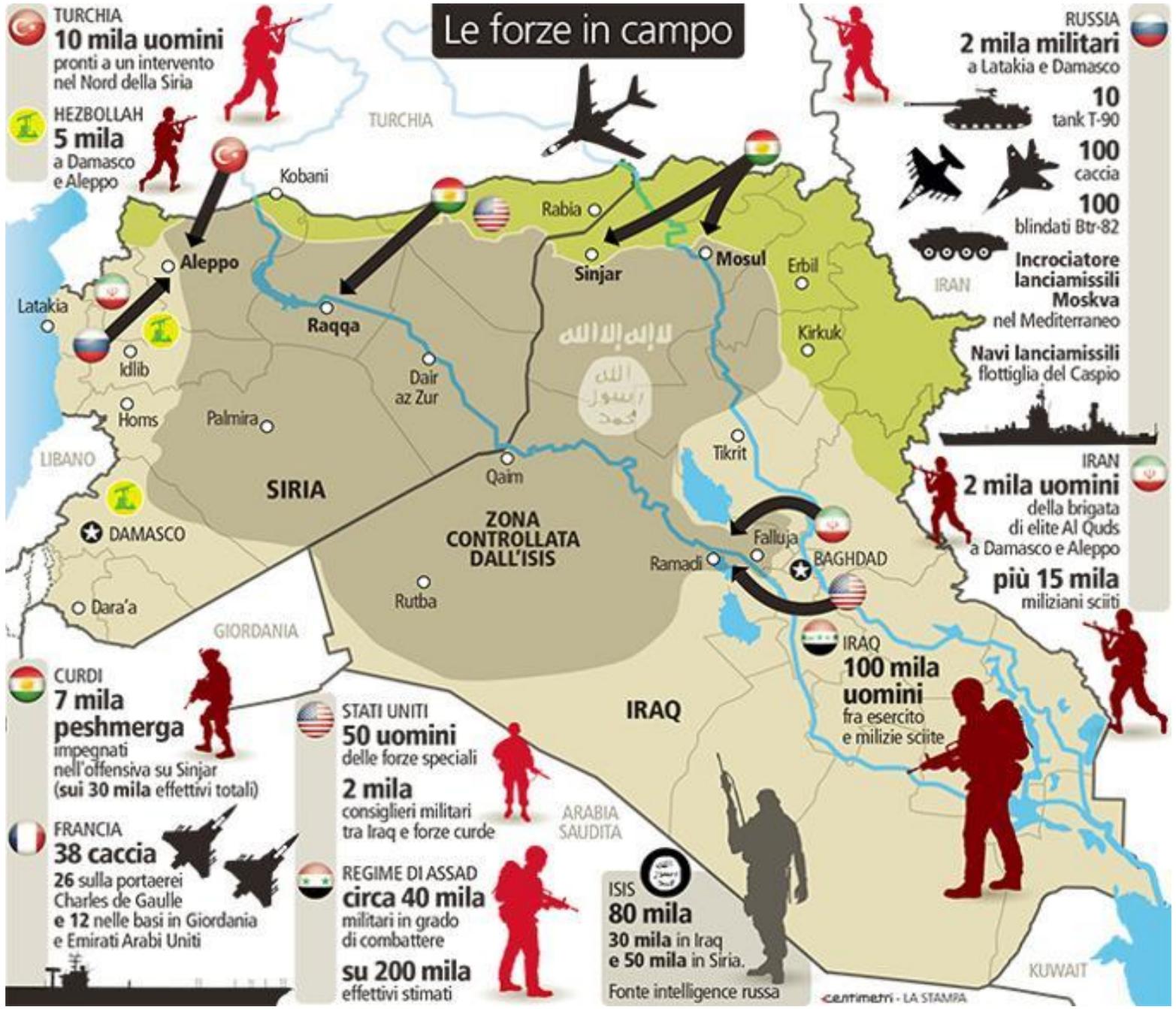
Un paese diviso fra più fronti

«Prima della guerra il tragitto da Aleppo durava poco più di mezz'ora, al massimo un'ora. Ma da quando questo terribile conflitto è cominciato, si possono impiegare anche venti ore. Per noi è più facile raggiungere la Turchia che andare in città. Ci si perde in lunghissimi giri per tenersi alla larga dagli scontri (...)».

Anche ai confini della regione in cui abita Maxima si muovono gli uomini di Daesh, il fronte Al-Nusra, le YPG (Unità di Protezione Popolare).

Ad Aleppo la vita è comunque peggiore, perciò sempre più famiglie cercano rifugio nelle campagne, così il cibo inizia a scarseggiare, mancano gas, gasolio ed elettricità. Tutto diventa incredibilmente costoso.

Le forze in campo



TURCHIA
10 mila uomini
 pronti a un intervento
 nel Nord della Siria

HEZBOLLAH
5 mila
 a Damasco
 e Aleppo

RUSSIA
2 mila militari
 a Latakia e Damasco

10
 tank T-90

100
 caccia

100
 blindati Btr-82

INCROCIATORE
lanciamissili
Moskva
 nel Mediterraneo

NAVI
lanciamissili
 flottiglia del Caspio

IRAN

2 mila uomini
 della brigata
 di elite Al Quds
 a Damasco e Aleppo

più 15 mila
 miliziani sciiti

CURDI
7 mila
peshmerga
 impegnati
 nell'offensiva su Sinjar
 (sui 30 mila effettivi totali)

FRANCIA
38 caccia
 26 sulla portaerei
 Charles de Gaulle
 e 12 nelle basi in Giordania
 e Emirati Arabi Uniti

STATI UNITI
50 uomini
 delle forze speciali

2 mila
 consiglieri militari
 tra Iraq e forze curde

ARABIA SAUDITA

REGIME DI ASSAD
circa 40 mila
 militari in grado
 di combattere

su 200 mila
 effettivi stimati

IRAQ

100 mila
 uomini
 fra esercito
 e milizie sciite

ISIS
80 mila
 30 mila in Iraq
 e 50 mila in Siria.

Fonte intelligence russa

Lo stato islamico e gli uomini di Daesh



«(...) mia madre si era vestita di nero, con l'hijab che le copriva la testa e il collo. Ogni donna doveva vestire così, la mamma lo sapeva, altrimenti avrebbe rischiato di essere punita».

Gli uomini di Daesh di cui parla Maxima non sono nient'altro che gli uomini dell'Isis.

I musulmani preferiscono l'acronimo "Daesh" perché la sua pronuncia in arabo è simile a una parola che significa "colui che semina discordia". Il termine Isil (acronimo di Islamic State in Iraq and the Levant) e la sua variante Isis, conati dagli occidentali, legano l'Islam alle azioni del terrorismo, attribuendo così una connotazione negativa alla fede islamica.



Il Fronte al-Nusra

È un gruppo estremista islamico, considerato l'unico rappresentante di al Qaida in Siria, che combatte contro il regime di Assad. Prima dell'avvento di Daesh era il gruppo di ribelli più forte.



«I maschi dai diciassette ai trent'anni venivano presi per combattere, dunque non si facevano sorprendere in giro, altrimenti sarebbero stati arruolati. A volte a costringerli era il governo, altre volte gli islamisti del Fronte al-Nusra».

YPG



L'YPG (Unità di Protezione Popolare) è la milizia della regione a maggioranza curda nel nord della Siria; nella guerra civile siriana ha assunto una posizione difensiva, lottando contro qualsiasi gruppo intenzionato a portare la guerra nelle zone a maggioranza curda.

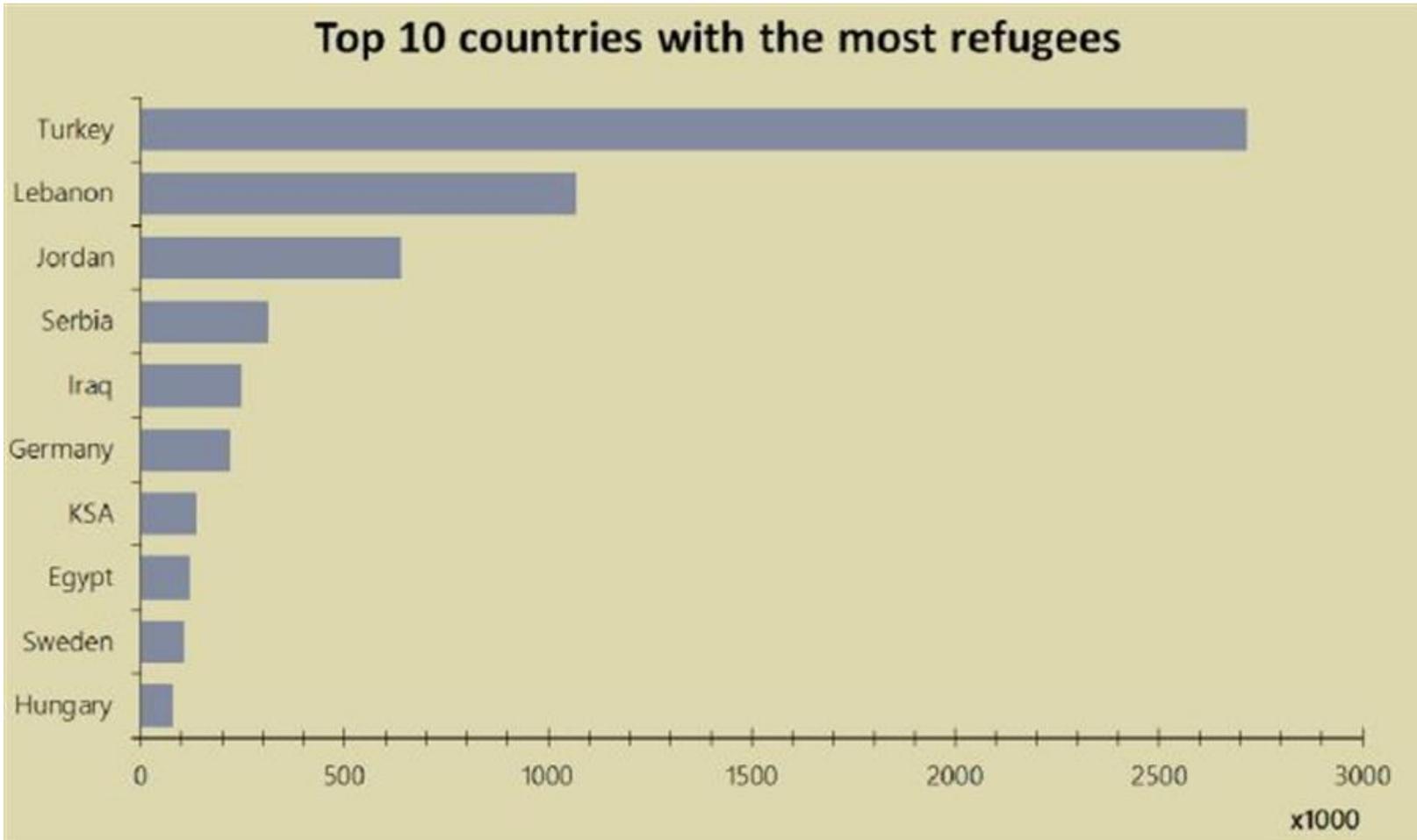
Dicembre 2012 - Gaziantep

La famiglia di Maxima, come molte altre famiglie siriane, è costretta a lasciare la Siria per rifugiarsi in Turchia, nella speranza di trovare condizioni di vita migliori, di vivere una quotidianità più semplice e serena.



«Molti cittadini di Gaziantep erano un po' come sono ora alcuni europei: irritati per la presenza di così tanti rifugiati nella loro città».

La guerra in Siria ha creato più di sei milioni di rifugiati; il 45% al momento vive in Turchia. L'Europa arriva a malapena ad accogliere il 15% dei siriani in fuga. Non bisogna inoltre dimenticare che queste percentuali sono calcolate sulla base delle persone registrate, cioè la metà di quelle che scappano dalla Siria.



Estate 2014 – Il rientro in Siria e il ritorno a scuola

La famiglia di Maxima fa ritorno in Siria perché la situazione politica del paese sembra essere leggermente migliorata, mentre le condizioni di vita in Turchia sono diventate sempre più insostenibili, infatti i siriani che vi lavorano spesso non vengono pagati e il trattamento ricevuto dai turchi è peggiorato.



«Da quando ce n'eravamo andati da Aleppo non avevo più frequentato la scuola. Ormai da tre anni, dunque, non entravo in una classe, se si esclude quella in Turchia, dove avevo assistito ad alcune lezioni per una settimana, prima di abbandonarle, delusa: ai professori non interessava nient'altro che insegnarci a pregare e a leggere correttamente il Corano» .

La decisione di partire per l'Olanda

Dopo averne discusso a lungo, il padre di Maxima decide di farla partire per l'Europa, insieme a un amico di famiglia. Maxima è la figlia maggiore, ha due fratelli, Azad e Jan, ancora troppo piccoli per affrontare un viaggio simile. Maxima è la più forte, fisicamente e mentalmente, e porta un nome benaugurante: Lava, che significa speranza. La quattordicenne non vede l'ora di partire per quest'avventura, ma sa che il viaggio non sarà per nulla facile e che dovrà iniziare a prendersi cura di sé.



Le ragioni per lasciare la Siria secondo Maxima



«Al di là del rischio che corrono per i combattimenti, le persone se ne vanno perché tutte le scuole sono chiuse, non c'è più la possibilità di avere un'istruzione e gli adulti hanno difficoltà a trovare un lavoro per mantenere le loro famiglie: né per i bambini, né per i grandi si riesce più a intravedere un futuro» .

Il proprio mondo in uno zaino

«Dentro c'erano la biancheria, due paia di pantaloni, magliette, due pigiama: non so nemmeno perché li ho portati. A cosa sono serviti se ho dormito quasi sempre all'aperto?»



Entrare illegalmente in Turchia



«A piedi e di corsa, veloci, così abbiamo attraversato il primo confine. La frontiera era chiusa, nessuno poteva passare. C'era polizia dappertutto. C'era filo spinato lungo entrambi i lati e nel versante turco la polizia controllava dall'alto, da una torretta, tutti i movimenti nello spazio di chilometri. Si partiva in gruppetti di tre persone, per essere più veloci e sperare di non essere notati».

Da Gaziantep a Izmir

Maxima e i suoi compagni di viaggio vengono prelevati dai trafficanti che danno loro un passaggio fino a Gaziantep; poi un pullman li porterà a Izmir.



«Izmir mi sembrava proprio una bella città. Ma i rifugiati erano ovunque, accampati per le strade».





«Era come se, vedendo quelle persone accampate per strada, mi rendessi davvero conto per la prima volta che nel mio Paese era in corso qualcosa di terribile».

Dalla Turchia a Lesbo

«Non so con precisione quanto zio Lazgin abbia pagato per il passaggio fino in Grecia, non parlava di questi argomenti con noi. Ma mi era sembrato di capire che il tragitto costasse qualche centinaio di dollari a testa. Da altri rifugiati ho sentito dire che qualcuno ne ha pagati persino più di mille».



La traversata dell'Egeo

«La barca di gomma mi sembrava piccola. (...) Non si respirava, mancava l'ossigeno perché sopra di noi erano ammassate altre persone. Eravamo coperti dalle valigie e dalle borse degli altri. Per questo durante la traversata non ho visto niente, tranne la luna (...). Poi l'acqua ha cominciato a entrare. E proprio perché non riuscivamo a muoverci non potevamo buttarla fuori. Se solo fossimo rimasti a bordo altri cinque minuti, saremmo morti tutti».



«Eravamo approdati sull'isola greca di Lesbo, non lontano dalla città di Mitilene, il più bel posto che ho visto durante il viaggio».



«Al porto (...) era allestito il posto di controllo per le identificazioni della polizia. Ci siamo messi in fila. (...) Ci hanno controllato i passaporti, ma nessuno ci ha chiesto le impronte digitali» .

La questione delle impronte digitali

«Sapevamo che in Europa avrebbero schedato le nostre impronte per segnalare da quale paese eravamo entrati (...). Perché le regole dicono che i rifugiati dovrebbero restare nel primo paese europeo raggiunto. Tra chi chiede asilo, però, è risaputo che se la procedura delle impronte avviene in Grecia non è poi così grave (...). Diverso sarebbe stato venire schedati in posti come l'Ungheria o l'Italia: fornire le proprie impronte digitali lì non era una buona cosa, perché c'era il rischio di non potersene più andare».



Il campo per rifugiati siriani di Kara Tepe

La polizia separa i siriani dai rifugiati di altri paesi e li conduce in un campo allestito con tende in mezzo a una pineta.



Il viaggio in nave verso Atene

«Dal ponte della nave ho visto il tramonto. Da lì è stato così diverso guardare il mare, infinitamente più bello. Ho avvistato i delfini, li ho osservati scivolare sulla superficie dell'acqua. Il vento e gli schizzi salati ogni tanto arrivavano fino al ponte. Lassù mi sono sentita una viaggiatrice alla scoperta del mondo e per un momento ho dimenticato il motivo per cui mi trovavo lì».



La lunga marcia verso la Macedonia

Non c'è il tempo per ammirare le rovine dell'antica Atene, bisogna raggiungere e superare un'altra frontiera, quella con la Macedonia.



«Arrivati vicino alla frontiera, avremmo dovuto trovare la “nostra via”, alternativa a quella ufficiale (...) nessuno conosceva la strada. (...) Qualcuno aveva il Gps, ma quando lo ha acceso, gli altri gli hanno subito intimato di non usarlo più, perché c'era il rischio che la polizia ci intercettasse».

Maxima e i suoi compagni raggiungono la frontiera legale e si disperano perché pensano di aver commesso un errore che determinerà la fine del viaggio. Ma la risposta dei poliziotti li lascia senza parole:

«Non potete entrare in Macedonia da qui, da questa frontiera non si passa. Dovete trovare un'altra strada».



Da un confine all'altro

Una volta entrati in Macedonia, le autorità consegnano ai rifugiati siriani un documento che permette loro di restare nel Paese solo per pochi giorni.

Così Maxima e i suoi compagni di viaggio, sfiniti dalla lunga marcia, prendono un pullman che li porta vicino al confine con la Serbia.

Una volta sceso, il gruppo deve procedere a piedi, attraversando una foresta.



«Senza nemmeno poter scorgere le mie stesse braccia, né le gambe né i piedi, nel buio, chiusa dentro una realtà creata solo dalla mia immaginazione. Le uniche forme che si intravedevano di tanto in tanto, come in un film dell'orrore, erano gli occhi luccicanti dei piccoli animali del bosco, che sembravano muoversi tra le piante».

In Serbia

Vicino alla frontiera ai migranti viene dato un permesso che li autorizza a restare nel Paese per tre giorni. Alla scadenza, devono trovarsi fuori dallo stato, non importa come.

Una volta identificata, Maxima raggiunge Belgrado.



«Nel parco della stazione c'era una gran folla di uomini, donne, bambini e anziani accampati sotto gli alberi. Era la prima volta che vedevo così tanti rifugiati radunati insieme».

Maxima resterà accampata in un parco della capitale serba per più di due settimane; è infatti difficile contattare un trafficante pronto a dar loro un passaggio oltre il confine. Alcuni rifugiati vogliono raggiungere la Germania, la Svezia, la Danimarca o un altro Paese europeo. Altri attendono il proprio turno per raggiungere il confine con l'Ungheria a bordo di un autobus o di un treno. L'itinerario percorso da Maxima è quello di molti migranti che seguono la ormai nota "Rotta balcanica".



LA ROTTA BALCANICA



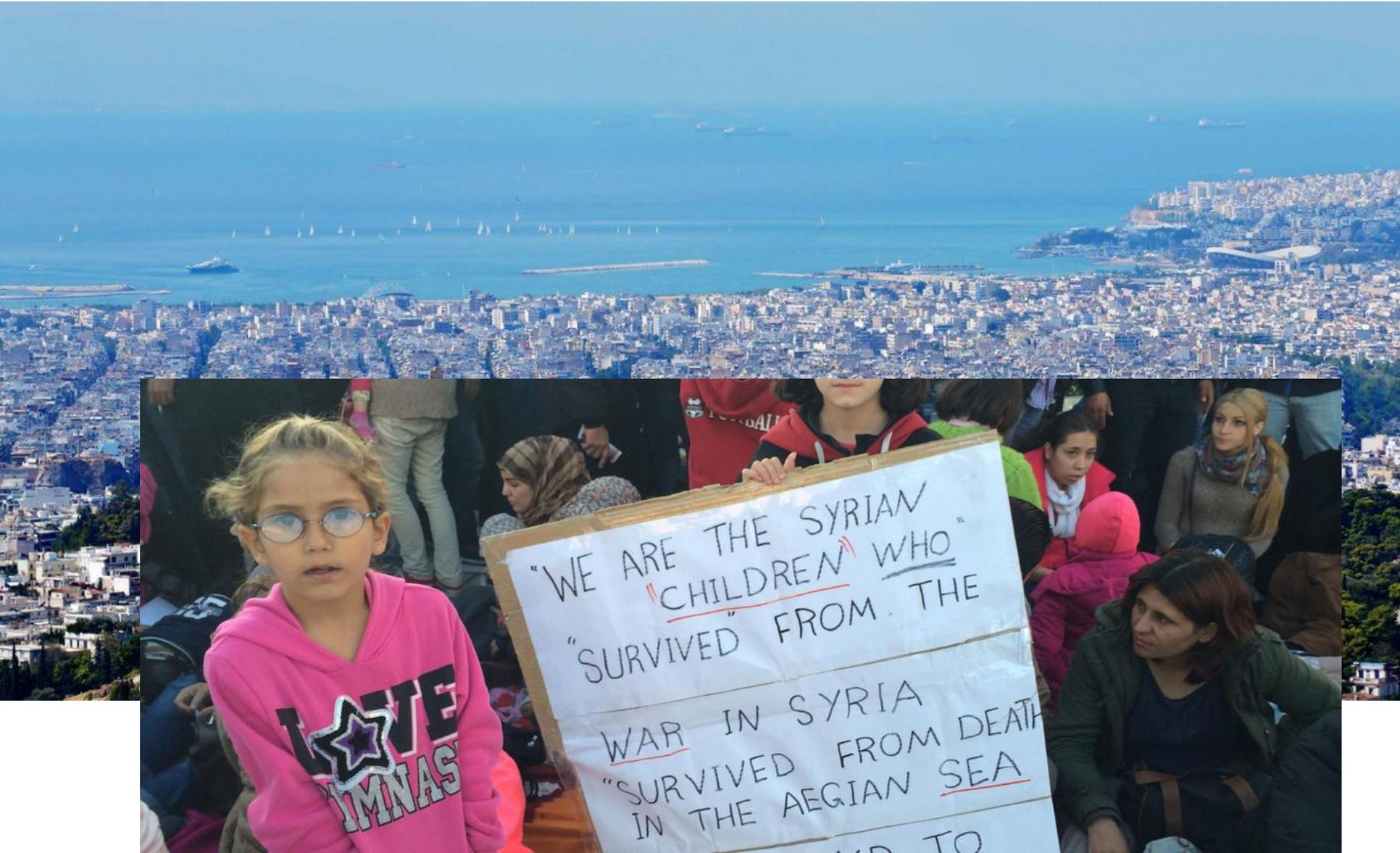
La rotta verso l'Europa comincia in Turchia, primo paese confinante con la Siria e alle porte della Grecia, stato membro Ue e firmatario degli accordi di Schengen.



Da qui i migranti attraversano l'Egeo verso le isole greche più vicine, in particolare Lesbo, Chio, Samo, Kos e Rodi...



...da dove raggiungono Atene.





Profughi siriani in una piazza di Atene

Poi si dirigono verso la Macedonia.



Si procede verso la Serbia.



Per arrivare poi in Ungheria, dove i migranti, dal 2015, trovano però un muro lungo il confine con la Serbia



I migranti sono costretti a cambiare rotta e ad attraversare i confini della Croazia e della Slovenia.





Video della marcia dei profughi siriani: [Emergenza emigranti in Slovenia - Youreporter](#)

Per raggiungere l'Austria, la Germania, o per procedere verso il Nord Europa.



Anche Maxima continua a percorrere la Rotta Balcanica, riuscendo finalmente a trovare un trafficante disponibile a portarla oltre il confine serbo.

Il viaggio per l'Olanda, chiusa nel cassone di un camion, costa dai 1200 ai 1500 euro a persona. Per Maxima è questa la parte più difficile del viaggio; l'esperienza di vivere chiusa al buio, in uno spazio ristretto, con la paura costante di essere scoperti, è stata la prova più dura.

«Siamo in otto, obbligati a stare tutti vicini, ci appoggiamo gli uni agli altri, in fila lungo la parete, in uno spazio limitato, due metri per uno e mezzo, ma queste dimensioni forse sono solo una mia impressione visto che non arriva nemmeno un filo di luce».



Olanda!

«Scesa da quel camion, invece, provavo solo sensazioni positive: felicità, soddisfazione, un grande orgoglio per avercela fatta. (...) Dopo avere avuto davanti agli occhi solo il buio del vano in cui eravamo stati nascosti sul fondo del cassone, tornavo a vedere i colori: il verde intenso dei prati ai due lati della strada, l'arancio chiaro del cielo».



Maxima si separa dallo “zio Lazgin”, suo compagno di viaggio dal principio, perché per una minore non accompagnata è più facile chiedere un ricongiungimento familiare, vale a dire un ingresso della famiglia della quattordicenne per vie legali in Europa.



Maxima viene accolta in un campo per giovani rifugiati allestito dalla Nidos, un'organizzazione per la protezione dell'infanzia.

Maxima resta nel centro di Ter Apel per una settimana, poi l'organizzazione Nidos la affida a un'amica della madre, residente in Olanda.



«Ero orgogliosa di me: avevo superato indenne quel mese durissimo di viaggio e ora le cose volgevano al meglio anche per l'alloggio. Mi sentivo una ragazza forte, in grado di badare a me stessa, di muovermi fra uffici, procedure e polizia, capace di chiedere e ottenere ciò che è meglio per me».

Una nuova casa

«Se metto a confronto quello a cui ho assistito in Siria con ciò che ho cominciato a capire delle persone qui in Olanda, mi riesce difficile a credere che due realtà tanto diverse convivano sullo stesso pianeta. Questa riflessione mi ha fatto sentire triste per il mio Paese. (...) Persino ora l'Olanda continua ad avere per me il sapore della meraviglia (...) sono convinta che per me sia più giusto trovarmi in Olanda invece che laggiù».

Vite a confronto



Ritornare alla normalità

«Dopo l'emozione dell'arrivo a casa di zia Layla, il giorno più commovente qui in Olanda è stato quello in cui sono tornata in una classe».





Una storia tra undici milioni di storie

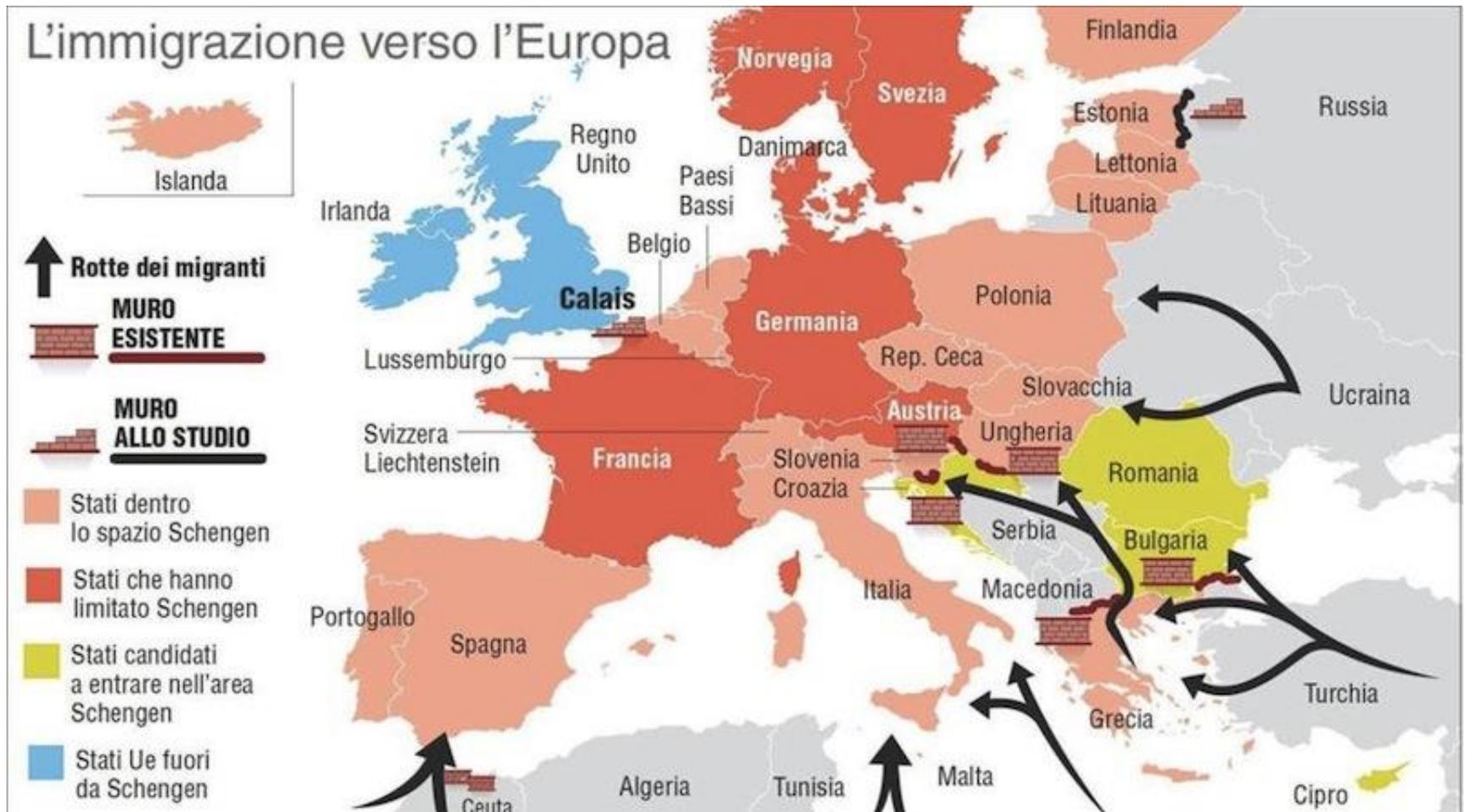


Sono infatti circa 11 milioni i siriani che hanno dovuto lasciare la propria casa.

Questo flusso migratorio ha messo i Paesi dell'Unione Europea (e non solo) gli uni contro gli altri.



E ha portato alla costruzione di nuove barriere tra gli uomini.



Queste nuove barriere, però, non possono e non devono fermare gli uomini, le donne e i bambini che, carichi di aspettative, lasciano la propria terra e intraprendono il viaggio per una vita migliore. Queste barriere non hanno fermato la nostra Maxima Lava, non hanno fermato la «speranza».

I difficili rapporti dell'Europa con i rifugiati

«Vorrei dire agli europei che non è colpa loro se provano una cattiva sensazione nei confronti dei rifugiati. Chi ama il proprio Paese diventerebbe pazzo a vedere tanta gente che arriva. Ma viviamo tutti nello stesso mondo e bisogna darsi una mano. E vorrei anche dire loro che devono essere più felici per la vita che hanno, dovrebbero apprezzarla di più».



«Non importa quello che accade, arriverò dove siamo diretti. La speranza è ciò che tiene vivi gli uomini».



Fonti utilizzate per la ricerca delle informazioni e delle immagini

www.abcnews.go.com

www.aibi.it

www.cnn.com

www.coa.nl

www.corrierediviterbo.corr.it

www.espresso.repubblica.it

www.eunews.it

www.farodiroma.it

www.hurriyetdailynews.com

www.ilcambiamento.it

www.independent.co.uk

www.internazionale.it

www.interris.it

www.katehon.com

www.lapresse.it

www.lastampa.it

www.lesvoswalks.net

www.thelibertarianrepublic.com

www.nenanews.it

www.net1.news.org

www.nytimes.com

www.parlarecivile.it

www.patriaindipendente.it

www.politico.eu

www.ilpost.it

www.gcodemag.it

www.rainews.it

www.repubblica.it

www.says.com

www.socialnews.it

www.tg24.sky.it

www.theamericanmirror.com

www.thenewyorker.com

www.tpi.it

www.treccani.it

www.vice.com

www.wikipedia.org